

Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione

Summary: TOURISM IN VESUVIUS AREA BETWEEN INNATE PROBLEMS AND EFFORTS OF ENHANCEMENT

The establishment of parks and protect areas is considered a way of land-use planning in line with sustainability aims. Act no 394 of 1991 and following laws on protecting have been developed believing it was possible to join nature, economy, society, tourism, culture, in keeping with integrated management. Twenty years after that implementation, the reality is far different, and many problems remain unresolved. A case in point is the Vesuvius National Park: here practical experiences of sustainable tourism have not been carried out, despite plentiful natural resources (the crater of Vesuvius Volcano, Mount Somma, naturalistic paths) and cultural resources (the Ruins of Pompeii, the Ruins of Herculaneum, Vesuvian Villas- the Golden Mile, typical products, historical towns).

Keywords: national park, tourism, cultural heritage.

L'istituzione di parchi ed aree protette è da anni considerata uno strumento di pianificazione del territorio in linea con gli obiettivi della sostenibilità. La volontà di conciliare nell'area protetta natura, economia, società, turismo, cultura risponde ad un'ottica di gestione integrata, che rivolge la propria attenzione non alla singola risorsa ma all'intero contesto; in altre parole, le politiche settoriali cedono il passo alla *governance* affinché gli interessi dei cittadini, delle istituzioni pubbliche e private possano essere soddisfatti in maniera concertata. Questo ideale di virtuosa compresenza ha costituito la base concettuale su cui sono state formulate la Legge quadro 394/1991 e le successive disposizioni in materia. Ma a più di venti anni dall'emanazione la realtà appare ben diversa: persistono situazioni caratterizzate dalla presenza di una forte frammentarietà politico-amministrativa, dalla riluttanza ad affidare potere agli organi locali, dalle difficoltà legate all'assenza di un vero consenso sociale, dal ricorso ad interventi settoriali o d'emergenza.

Non costituisce eccezione in questo senso, purtroppo, il Parco Nazionale del Vesuvio. Molto nota è la complessità dell'area in cui ricade, dettata dalla straordinaria compresenza di una componente naturale minacciosa e di una antropica ingombrante: intorno all'impianto vulcanico "a recinto" distribuito su due macrosuperfici, il Monte Somma (spento da tempo) e il Gran Cono (ancora attivo), cui l'ultima eruzione avvenuta nel 1944 ha conferito l'attuale riconoscibilissimo profilo, vivono circa 400 mila persone che vanno considerate

in ragione del doppio se, travalicando i ristretti confini degli 8.482 ettari del Parco, si guarda l'area nella sua interezza, costituita cioè dal versante che dalle pendici arriva fino alla costa, dal versante rivolto verso l'agro sarnese-stabiese e da quello più interno e boschivo del Somma. La politica di salvaguardia cui questo Parco è sottoposto ormai da un ventennio è dunque forzatamente anomala, poiché riguarda un perimetro che accoglie singoli fenomeni geologici, un ricco ecosistema, una pesante eredità storica, un rilevante patrimonio archeologico ed un'area suburbana di decentramento demografico e residenziale metropolitano che, storicamente in assenza di un progetto organico, ha visto proliferare fenomeni assai gravi di speculazione ed abusivismo edilizio. È anche per questo che, quando nel giugno del 1995 il Parco fu istituito, si credé che la tutela di un'entità territoriale tanto interessante e composita rappresentasse, oltre che un'indubbia, difficile sfida per tanti aspetti riguardanti natura, economia, società, anche un'opportunità per promuovere in forma sostenibile un tipo di turismo che rispettasse i ritmi di crescita dell'ecosistema naturale, salvaguardasse le attività tradizionali e garantisse le condizioni di vita proprie di culture e identità particolari (Vallerini, 1999), in rispetto di quanto sancito dalla Legge quadro, per la quale "i parchi devono favorire l'integrazione tra uomo e natura mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro-silvopastorali e tradizionali, oltre che con la promozione di attività ecocompatibili agricole,

produttive, educative, formative, ricreative e di ricerca” (Repubblica Italiana, 1991, p. 1).

Quel che in questa direzione è stato realizzato possiede, purtroppo, carattere di episodicità e disgiunzione da un progetto unitario di sviluppo turistico, che avrebbe altrimenti consentito di concertare la tutela con l’offerta, di rendere quantificabili l’impatto e la ricaduta economica dei flussi dei visitatori sulle emergenze naturali e culturali da salvaguardare, di promuovere informazione e conoscenza di tutto quanto presente nell’area vesuviana e non implicitamente noto.

Innanzitutto, la marginalità del fenomeno turistico qui è posta in tutta la sua evidenza dalla tipologia di visitatore che tradizionalmente giunge in questi luoghi, che è principalmente un escursionista, si trattiene il tempo necessario per ascendere al vulcano (ore) e poi muove alla volta di siti vicini e maggiormente ricettivi. Di certo costituiscono un dato rilevante i 500 mila visitatori che mediamente ogni anno salgono al cratere ma sono e restano visitatori che alimentano un fenomeno turistico “di passaggio”, transitando senza pernottare. Potrebbero scegliere di farlo in una delle venticinque strutture ricettive¹ attualmente presenti nel territorio dei tredici comuni che ricadono nel Parco², ma alla esigua quantità che le caratterizza – se confrontata con le quarantanove presenti negli altri comuni vesuviani non inclusi nell’area protetta –, si aggiunge anche la scarsa qualità dell’offerta alberghiera³ che, appoggiandosi a strutture di categoria medio-bassa, non soltanto tradisce la ridotta capacità d’attrazione dell’area, ma di fatto delega l’onere dell’ospitalità alla vicina Pompei, più matura da un punto di vista funzionale, e alle località turistiche più rinomate della Costiera Amalfitana. Ad emergere nella sua problematicità è chiaramente la questione dell’incremento dell’offerta di ospitalità: se altrove potrebbe essere avviata a risoluzione edificando alberghi e nuove strutture, non altrettanto è possibile fare in un perimetro in cui i vincoli dettati dalla presenza dell’area protetta si sommano a quelli imposti dall’elevato tasso di rischio vulcanico. Ugo Leone⁴ (2013) ravvisa quale unica opportunità lo sfruttamento di edifici già esistenti, come masserie e dimore rurali⁵, presenti in gran numero nell’area per la sua tradizione agricola e contadina: suggerisce di perseguire, cioè, l’esperienza dell’ospitalità diffusa, già altrove intrapresa con successo⁶, secondo la quale abitazioni vuote e edifici inutilizzati vengono ristrutturati e reimpiegati a fini turistici, nel rispetto dell’ambiente e pienamente in sintonia coi dettami della sostenibilità. Se realizzata, la proposta produrrebbe favorevoli

ricadute in termini di alto livello di ricettività, ridotto impatto ambientale, buona coesione sociale: oltre alla mera permanenza, infatti, si offrirebbe agli ospiti un assaggio di vita nei centri storici vesuviani, con alloggio in case e camere distanti non più di 200 m dal cuore dell’albergo diffuso, ovvero dallo stabile nel quale sarebbero ubicati *reception* e ambienti comuni, usufruendo al contempo di tutti i tradizionali servizi alberghieri di accoglienza, assistenza, ristorazione; inoltre, recuperando con la ristrutturazione l’edilizia esistente, si perseguirebbe un modello di sviluppo del territorio che non produrrebbe impatto ambientale; infine, col suo essere così fortemente ancorato ai luoghi, l’albergo diffuso si renderebbe motore di iniziative culturali con forte matrice identitaria che, realizzate dalla comunità di residenti e dai produttori locali, avrebbero il merito di trasformare il soggiorno degli ospiti in un’esperienza di vita in stile vesuviano, meglio riuscita perché tanto più autentica. È quanto suggerito, peraltro, nella Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette (1991) che incoraggia la diffusione di un nuovo senso del viaggio, spiritualmente più arricchente per chi visita ma anche per chi accoglie. La letteratura indica la naturale collocazione dell’albergo diffuso nei piccoli centri storici, nei borghi e nuclei di antica formazione, negli insediamenti rurali o montani⁸ che, nell’area vesuviana, potrebbero essere rappresentati dal borgo medioevale di Casamale a Somma Vesuviana, circondato ancora dalle mura aragonesi; da Boscoreale, antico centro di epoca romana con le *villae rusticae* e riserva di caccia degli Angioini; dal borgo antico di Pollena Trocchia, i cui ulivi e contrade ispirarono a Donizetti le prime note della sua celebre Lucia di Lammermoor; da Trecase, il “paese delle tre chiese”, porta d’ingresso al vulcano con la strada Matrone.

Il patrimonio di natura e cultura presente in questi centri è la risorsa che qualificerebbe e rilancerebbe l’offerta turistica vesuviana, come è accaduto nelle Langhe o nel Chianti, casi esemplari di sviluppo territoriale integrato in cui l’abilità di interazione di livelli differenti di vita economica, sociale e culturale ha permesso di centrare molti obiettivi (produzione agricola di qualità, trasformazione industriale, espansione dei servizi, attrattività turistica, valorizzazione del patrimonio locale)⁹. Sarebbe un’offerta destinata ad una domanda sempre più attenta alla qualità dei luoghi, sempre più avida di conoscenza e desiderosa di “esperienze aggreganti, autentiche e formative” (Renzi, 2012, p. 6). Quel visitatore che si desidererebbe trasformare in turista, affinché il semplice transito divenga un *tour* che dia il tempo di girare e ve-



dere, potrebbe in questo modo addirittura mutare direttamente in “turista intelligente”, in un individuo cioè che si serve di nuove chiavi di lettura per interpretare i patrimoni con cui entra in contatto, investendo il proprio tempo libero nella fruizione di tradizioni, saperi, abilità manifatturiere¹⁰, spazi conviviali, da cui è attratto perché informato (Leone, 2013). Un ruolo fondamentale lo acquisisce dunque l’informazione, ovvero la possibilità offerta all’utente di essere introdotto alla conoscenza di patrimoni ingenti e stratificati: nel Parco del Vesuvio si offre informazione salvaguardando la biodiversità culturale, rilanciando l’identità dei luoghi e promuovendo le tradizioni delle comunità che li abitano. Al recupero delle matrici agricole degli spazi rurali, per esempio, è accordata grande attenzione da parte dell’Ente Parco che sostiene iniziative destinate alla valorizzazione dei prodotti agricoli tipici dell’area vesuviana, oltre che azioni di animazione e promozione delle organizzazioni agricole locali, culminate nel riconoscimento di denominazione di origine protetta (DOP) per produzioni del luogo quali, tra le altre, i pomodorini cosiddetti “del piennolo”, l’albicocca, i vini *Lacryma Christi* e *Catalanesca*. Anche la tutela dell’identità dei centri che cingono il vulcano è un punto di forza per la diffusione della conoscenza dei luoghi vesuviani. Si onorano tradizioni che affondano le radici nel paganesimo e si rinnovano periodicamente nei riti delle stagioni e dei santi, alimentate da feste e celebrazioni che si traducono in momenti collettivi di grande partecipazione e forza emotiva: la Festa delle lucerne di Somma Vesuviana, con cadenza quadriennale, addobba i vicoli del borgo Casamale con centinaia di lampade ad olio accese al tramonto; la Festa della Madonna dell’Arco di Sant’Anastasia, in cui religiosità e paganesimo si mescolano per esorcizzare le forze del male distruttrici dei raccolti; il Palio degli Asini di Ottaviano, un rito antico che fino agli anni Trenta del Novecento ha rappresentato il più importante mercato di asini e muli dell’Italia meridionale; il Carnevale di Terzigno e la Rievocazione degli antichi mestieri nel Borgo Torretta di Boscotrecase. L’informazione, infine, viaggia anche sulle note della musica: di essa il Parco, attraverso manifestazioni che qui conservano una vitalità ed una forza evocativa altrove sopite, recupera le antiche espressioni, raccoglie e cataloga le fonti, promuove e pubblica le forme recenti, nell’ambito del suo “Polo delle tradizioni” (tra le altre, i concerti di Pomigliano Jazz che, da tre anni, si svolgono anche ad Ottaviano e Pollena Trocchia) (D’Argenzio, 2008).

Al momento, però, il turismo nel Parco è ca-

ratterizzato da due evidenti condizioni. La prima: la sua unica vera risorsa è il Gran Cono, è la sola che risulti qualificabile come tale perché l’ascesa al cratere è legata all’accompagnamento obbligatorio delle guide vulcanologiche¹¹ per il quale c’è da pagare un biglietto (intorno ai 10 euro) che rende, dunque, possibile quantificare quei 500 mila visitatori che ogni anno giungono alla vetta, anche se le numerose segnalazioni che arrivano al Parco di ingressi “autogestiti” dalle guide lasceranno presupporre che il numero sia addirittura maggiore¹². La seconda: come in molte aree naturali protette, dove le presenze turistiche mal si conciliano col rispetto della loro capacità di carico, anche nel Parco del Vesuvio la pressione è massima nel periodo che va da Pasqua ad inizio autunno, quando le buone condizioni meteorologiche incentivano l’affluenza di turisti italiani e stranieri e di folte scolaresche. Oltre che per l’area del cratere, ciò accade per gli scavi archeologici di Ercolano e di Pompei (250 mila visitatori all’anno per i primi, 2 milioni e 300 mila per i secondi) e per altri siti, come l’Osservatorio vesuviano, gli scavi di Oplonti e l’*Antiquarium* di Boscoreale che, rappresentando mete “facili” soprattutto per le scolaresche, registrano due impennate nei periodi di aprile/maggio e settembre/ottobre. È ovviamente difficile ipotizzare una radicale riduzione delle presenze con azioni coatte, ma se i comuni stilassero tra loro accordi che consentissero di organizzare eventi coordinati di attrazione turistica si potrebbe tendere all’ampliamento dell’offerta, in modo da indurre i *tour operators* a frazionare il tradizionale pacchetto ed includervi attrazioni integrative o alternative (Leone, 2013).

Una proficua strategia di compensazione, che incoraggi il turismo mitigando al contempo le problematiche tradizionali che ne derivano, passa attraverso forme di collegamento tra le eccellenze presenti nell’area, rappresentate dal Gran Cono, dal complesso archeologico di Pompei e dalle ville del Miglio d’oro, disposte lungo la linea di costa ai piedi del Vesuvio. Qui un tratto di fascia tirrenica tra Ercolano e Torre del Greco, che per opportunità di promozione turistica e sviluppo territoriale, ha visto estendere il proprio toponimo ai comuni di Portici e San Giorgio a Cremano e ai quartieri napoletani di San Giovanni a Teduccio e Barra, si compone di una successione di ville e giardini, alcune risalenti all’epoca romana, edificate dai patrizi per godere delle bellezze naturali e dell’amenità del luogo, altre in stile rococò e neoclassico, distribuite lungo l’ampio corso Resina di Ercolano, concepito in età barocca per il passaggio delle carrozze da diporto. Vulcano, scavi, ville:

eccellenze che, nell'apparente molteplicità, avrebbero dovuto essere interpretate come un *unicum*, per aggregare in modo permanente lo straordinario elemento naturale a quello del ricco *cultural landscape* presente. L'istituzione del Parco nel 1995 e l'individuazione della Riserva MAB UNESCO "Somma Vesuvio e Miglio d'oro" nel 1997 avrebbero potuto costituire un vicendevole traino di sviluppo turistico, agricolo, enogastronomico, di ricerca scientifica. Il ricorrente uso del condizionale è d'obbligo di fronte l'effettiva impossibilità di fruire della grande maggioranza delle centoventidue ville vesuviane: alcune appartengono a privati che le destinano all'organizzazione di eventi (Villa Signorini; Villa Aprile), alcune sono sedi di locali dello Stato (Villa Ruggiero con alcuni uffici del Comune di Ercolano; Villa Favorita, proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, con la Scuola Superiore di Polizia Penitenziaria), altre alloggiavano istituti scolastici e di formazione (Villa Bisignano; Villa Campolieto) o attività produttive (Villa Mennella, residenza privata, che destina il piano inferiore ad attività di ristorazione), altre ancora non sono agibili a causa delle condizioni di degrado ed abbandono in cui versano (Villa d'Elboeuf, la più antica tra quelle edificate lungo il Miglio d'oro; Villa Lauro Lancellotti, addirittura crollata nel 2011 per la prolungata incuria). Non c'è da meravigliarsi che emergenze culturali, pur realizzate da architetti come Vanvitelli, Vaccaro, Fuga, Sanfelice, si allontanino sempre più dai fasti del passato, se per prima è l'area archeologica più nota al mondo, quella di Pompei, parte di questa terna eccezionale, a versare in un ingiustificabile e vergognoso oblio. L'ottusità della politica (nazionale, regionale, locale) trapela dalla caparbità con cui occulta un gioiello senza eguali, mancando di segnalarne la direzione con indicazioni stradali, se non quando già giunti a Pompei, si legge nella negligenza con cui dimentica di allestire in loco un sistema di cartellonistica che aiuti il turista a realizzare con cognizione quale calco di corpi, *domus* o affresco stia ammirando, si evince dalla miopia che la porta a bearsi di traguardi minimi (apertura sette giorni su sette, pagamento degli ingressi consentito anche con carta di credito), mentre si sgretolano irrecuperabilmente muri e dipinti perché – per esempio – si preferisce l'imperizia di alcuni privati all'abilità delle maestranze locali dell'arte del fissaggio che, perciò, stanno scomparendo anche loro (Feltri, 2014).

Non meno complicata è la fruizione delle risorse naturali. Tra il 1998 e il 2001, il Parco ha realizzato una rete di dieci sentieri per un camminamento di 54 km, con l'obiettivo di rispettare gli

equilibri ecologici esistenti e recuperare gli ambienti degradati attraverso l'uso di avanzate tecniche di ingegneria naturalistica; furono impiegati i Lavoratori Socialmente Utili (LSU) ed utilizzati i finanziamenti erogati per l'impiego di questa categoria. Cinque sentieri hanno un tracciato circolare immerso nella natura (Valle dell'Inferno; Monte Somma; Riserva Tirone; del fiume di lava; dell'antico tracciato del trenino a cremagliera), tre sono stati ideati per favorire il *trekking* in forma panoramica (Cognoli di Ottaviano sulle creste del Monte Somma; il Gran Cono; della strada Matrone, antica porta di accesso al cratere), infine, due sentieri, quello agricolo del vallone della Profica Paliata e quello per disabili immerso nella pineta di Terzigno. Per questi percorsi sono necessari oggi interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria che ne assicurino la praticabilità, visto che da quando è cessata per legge la possibilità di impiegare i LSU e, dunque, si sono esauriti i fondi, la rete dei sentieri è stata progressivamente abbandonata fino al punto di renderli oggi difficilmente percorribili. Poche sono poi le aree verdi attrezzate a disposizione delle famiglie, un allestimento sottovalutato negli anni nonostante esse rappresentino uno strumento per incentivare una fruibilità assidua e locale del Parco, obiettivo esplicitato fin nell'atto istitutivo dell'area protetta.

In una situazione irta di difficoltà congenite ma aperta ad esperienze di valorizzazione, c'è da augurarsi che l'ambizione da più parti palesata alla DOP – come ufficiale riconoscimento dell'appartenenza al Vesuvio, perchè internazionalmente noto e preceduto ovunque dalla sua stessa fama – travalichi il citato comparto enogastronomico per estendersi alle comunità che vivono nel Parco, alle forze sociali e politiche che le rappresentano, agli attori locali. Il sentimento di appartenenza alla comune matrice vesuviana costituirebbe, anche in riferimento allo sviluppo territoriale, la condizione irrinunciabile per riuscire ad allestire forme di turismo sostenibile. Difatti, è vanamente illusorio per le comunità locali ritenere di avviare buone pratiche turistiche, che conducano a soddisfacenti ricadute economiche, agendo ciascuna per proprio conto; piuttosto, ognuna dovrebbe collaborare sinergicamente con le altre, forte della consapevolezza d'essere una tessera imprescindibile di un ricco mosaico (Leone, 2013), di cui si gioverebbero l'ospite, che praticerebbe un turismo intelligente e sostenibile, le comunità locali, che si renderebbero interpreti del proprio territorio risolvendo al contempo l'economia locale, e l'area intera, che si riqualificerebbe nell'esaltazione della propria identità storica e culturale.



Bibliografia

- D'argenzio P., *Feste e canti del Vesuvio*, in *Feste e canti del Vesuvio. Il racconto dell'identità di un popolo*, Napoli, Parco Nazionale del Vesuvio, 2008, pp. 9-16.
- Dall'Ara G., *Manuale dell'albergo diffuso*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 13-31.
- EUROPARC FEDERATION, *La Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette*, 1999 (consultabile al link: http://www.e-gazette.it/sites/default/files/approfondimenti/carta_europeadelturismosostenibilenelleareeprotetteeuroparc.pdf).
- Feltri M., *Un giorno da turista a Pompei tra domus chiuse e cantieri esterni. Scene di ordinario degrado*, in «La Stampa», Torino, 6 marzo 2014.
- Leone U., *Il turismo è intelligente se informato*, in Colletta T. (a cura di), *Città storiche e turismo culturale. Città d'arte o città di cultura? Marketing urban o o Turismo culturale?*, Napoli, Giannini Editore, 2013, pp. 123-130.
- Orpello P., *Guida al Parco Nazionale del Vesuvio. La terra le parole il fuoco*, Napoli, Ente Parco Nazionale del Vesuvio, 2008, pp. 63-119.
- Renzi F., *Piccoli Comuni: cinque strategie per rafforzare l'Italia di qualità*, in «Symbola», 2012 (consultabile al link: <http://www.symbola.net/din/admin.php/doc/PiccoliComuni.pdf>).
- REPUBBLICA ITALIANA, *Legge quadro sulle aree protette*, in «Gazzetta Ufficiale», 292 del 13 dicembre 1991, suppl. ordinario n. 83, p. 1.
- Smeriglio B. e altri (a cura di), *Architettura rurale nei Parchi Nazionali Cilento-Vallo di Diano, Alburni e Vesuvio*, Napoli, ATB Consulting Editrice, 2011.
- Vallerini L., *Finalità ed obiettivi per un'area protetta*, in Migliorini F., Moriani G., Vallerini L. (a cura di), *Parchi naturali. Guida alla pianificazione e alla gestione*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1999, pp. 1-30.

Note

¹ Cinque agriturismi, cinque *bed & breakfast*, quindici alberghi.

² Ercolano, Torre del Greco, Trecase, Boscotrecase, Bosco-

reale, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio.

³ Soltanto sei sono gli alberghi di categoria 4 stelle.

⁴ Già Presidente del Parco, oggi Commissario straordinario per la seconda volta.

⁵ Una ricerca promossa dal MIBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) confluita nel volume «Architettura rurale nei Parchi Nazionali Cilento-Vallo di Diano, Alburni e Vesuvio» (2011) descrive l'architettura rurale presente nei parchi e allarga l'indagine all'ambito storico-culturale ed alla genesi delle costruzioni, perché possa diffondersi la conoscenza dell'imponente patrimonio edilizio delle aree interne, da inserire in itinerari culturali proposti ad un pubblico di visitatori, spinti sia da interesse turistico che scientifico.

⁶ Secondo l'ADI (Associazione italiana Alberghi Diffusi), dieci strutture nel Lazio, otto in Toscana, sette in Sardegna, Umbria e Marche, sei in Molise e Sicilia, quattro in Basilicata e Puglia, tre in Friuli ed Emilia Romagna, due in Piemonte, Liguria, Lombardia, Abruzzo e Campania, una in Trentino, Veneto e Calabria.

⁷ Il modello di «albergo diffuso» è stato ideato da Giancarlo Dall'Ara, docente di *marketing* turistico, è stato riconosciuto formalmente per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica del 1998, e premiato a Budapest nel 2008 come migliore pratica di crescita economica.

⁸ Senza escludere soluzioni legate a singole presenze significative in contesti diversamente urbanizzati.

⁹ Con le riconosciute qualità dei vini locali, per esempio, l'enoturismo sarebbe praticabile anche in area vesuviana, ma qui una «strada del vino» non è mai stata tracciata.

¹⁰ L'arte della lavorazione del corallo a Torre del Greco, del rame a Sant'Anastasia, della pietra lavica a Terzigno e Boscotrecase, l'arte del ricamo e dei merletti a Somma Vesuviana, la floricoltura a Torre del Greco, la produzione dei confetti ad Ottaviano.

¹¹ Legge regionale 11/1986.

¹² Comunicato stampa «Parco nazionale del Vesuvio le tredici azioni da fare subito» del 10 dicembre 2013 (consultabile al link: http://www.ilmediario.it/apz/vs_art.aspx?id=7687).

